in *Notizie degli Archivi di Stato*, Anno VIII (1948), pp 16-18

COME ORDINARE GLI ARCHIVI

Quasi mezzo secolo fa, nel primo e, ch'io sappia, tuttora unico tentativo di studiare gli archivi sotto l'aspetto giuridico, Ezio Sebastiani dedicava tre o quattro pagine all'ordinamento.[1] Considerati la natura e lo scopo del lavoro, quelle pagine non avrebbero avuto ragion d'essere, se il Sebastiani non si fosse imbattuto in alcuni, articoli del regolamento, che dettavano appunto norme intorno al modo di ordinare gli Archivi di Stato. Lamentava il Sebastiani che un argomento tanto importante ed essenziale fosse stato condensato in cinque modesti articoli: indizio, egli scriveva, «della poca cura che si è avuta nel fissare le norme dirette ad attuare un qualsiasi razionale e serio ordinamento». Nessun carico di questa trascuratezza, aggiungeva, poteva esser fatta al Cantelli, il quale nella relazione premessa al primo regolamento, «dimostra tutto il suo buon volere per ben regolare la materia degli archivi; ma è da deplorare come ancora, dopo tanto tempo, non si sia pensato a provvedere neppure col regolamento del 9 settembre 1902». Ancora peggio: neppure il progetto di legge per la istituzione degli Archivi nazionali più volte preparato e mai portato a maturazione se ne era interessato.

Questo scriveva e deplorava il Sebastiani nel 1904; ma la sua deplorazione, se fosse ragionevole e plausibile, potrebbe essere portata fino ai nostri giorni, poiché nè il regolamento del 1911, succeduto a quello del 1902 da lui tenuto presente, nè la recente legge alla biasimata trascuratezza hanno riparato. Il Sebastiani infatti aveva torto, poiché la questione dell'ordinamento non può essere oggetto di norme giuridiche, anche per il fatto della varia struttura e composizione degli archivi. E se avesse più attentamente considerato il testo degli articoli presi in esame, si sarebbe avvisto che quelle disposizioni non volevano fissare regole per tutte le carte costituenti gli Archivi di Stato; ma soltanto per quelle che sarebbero pervenute successivamente. «Gli atti, che saranno archiviati dopo la pubblicazione del presente regolamento, saranno ripartiti in tre sezioni», prescriveva l'articolo 65 del regolamento del 1902, diventato 68 nel regolamento del 1911. A ben riflettere poi, anche questa disposizione non concerne affatto l'ordinamento vero e proprio degli archivi, ma solo il raggruppamento di essi per ragione di materia, mentre, quanto all'ordinamento, sempre rispetto agli archivi di nuova acquisizione, non si ha che il puro e semplice riferimento all'osservanza del principio di provenienza: «Gli atti di ciascuna sezione sono disposti separatamente per dicastero, magistratura, amministrazione, corporazione, notaio, famiglia o persona, secondo l'ordine storico degli affari o degli atti».

Messosi su questa cattiva strada, il Sebastiani proponeva che si attuasse «nei singoli archivi un ordinamento *il più possibilmente uniforme* (il corsivo è dello stesso Sebastiani), certo però senza andar contro alla storia civile e politica di ogni regione», e facendo sì «che la divisione degli archivi in varie sezioni e classi fosse fatta — pur ammettendo le debite eccezioni — con. criteri unici, precisamente come viene stabilito dai regolamenti, riguardo alla divisione in uffici delle varie amministrazioni dello Stato». Proposta in verità strana, venendo da un giurista, che non ignorava quanto vari, disformi e mutevoli siano stati nei diversi secoli la struttura, gli istituti e in generale il diritto pubblico interno degli Stati italiani; donde la difficoltà di regolare con criteri unici l'ordinamento degli atti da quegli Stati a noi pervenuti.

Impossibilità dunque di fissare con norme precise di legge o di regolamento come si debbono ordinare gli archivi. E'materia questa essenzialmente tecnica e in molti casi (non si

[1] EZIO SEBASTIANI, *Genesi, concetto* e *natura giuridica degli Archivi di* Stato *in Italia*, in *Rivista italiana per le scienze giuridiche*, voI. 37, fase. 1-4, Torino, Bocca, 1904, *pp.* 107-111 dell'estratto.

può nasconderlo) controversa. Quando si è voluto farlo, come è avvenuto a proposito degli inventari e in generale dei lavori per stabilire la consistenza degli archivi e per fornire gli strumenti necessari alla ricerca, si è caduti in equivoci e confusioni: ma di ciò in seguito.

L'ordinamento degli archivi e i connessi lavori, ai quali accennavo poc'anzi, sono pertanto compiti da lasciare ai trattati di archivistica e, poiché nel nostro caso non si può separare la teoria dalla pratica, al magistero delle scuole, che si propongono di formare gli archivisti.

Riservando ad altra occasione l'argomento delle scuole, interessiamoci intanto dei trattati o manuali, sempre in rapporto alla questione dell'ordinamento. Ce ne sono dei buoni, dei mediocri e purtroppo dei cattivi; ma non uno, che, pur soffermandosi anche ampiamente sui vari sistemi di ordinamento vecchi, e nuovi, si sia poi proposto di insegnare come si debba procedere nell'ordinare un archivio con regole e istruzioni chiare e precise e non già con ragionamenti più o meno vaghi e involuti o con ammaestramenti in apparenza semplici ed evidenti, ma inefficaci e inutili quando chi, trovandosi dinanzi il materiale da ordinare, voglia servirsene di guida.

Questo dico in tesi generale, perché se ci proponessimo di prendere in esame i consigli e i suggerimenti, che talora sono stati dati, si dovrebbe dedurne che la disciplina archivistica non ha fatto molto cammino. Quando si parla di modo di ordinare gli archivi, dovrebbe oramai essere da tutti e pacificamente accettato che non si può parlare, se non dell'ordinamento storico. Invece, c'è qualche manuale dove sì possono leggere assurdità di questo genere: che si può adoperare il metodo cronologico per ordinare un archivio di piccola mole; che il metodo per materie può adattarsi nell'ordinare un archivio di famiglia, di corporazione, di istituto scientifico; che il metodo alfabetico può tenersi presente per un archivio di poche filze di atti appartenuti ad una persona sola o ad una famiglia. Si ammette cioè che sopravvivano ancora certi sistemi arbitrari, che implicano lo scompaginamento del materiale anche quando l'archivio abbia conservato l'ordinamento originario.

E' evidente che in siffatti casi sarebbe illogico aspettarsi qualsiasi guida o precetto sul modo di procedere nell'ordinamento. Dove l'arbitrio personale ha il sopravvento sulla regola, ciascuno fa quello che vuole. Ma anche nei casi (sono i più, per fortuna), in cui si è riconosciuto e ammesso che unico ordinamento razionale applicabile sempre e per tutti gli archivi è quello storico, una guida sicura, come già dicevo, è mancata. Unica eccezione costituisce il noto manuale olandese, tradotto anche in italiano.[1] Se non che, a prescindere da una certa tendenza a moltiplicare e perciò a complicare le questioni e i casi che possono presentarsi a un ordinatore (è curioso che tale metodo sia stato preso a modello per i programmi di esame nei nostri archivi)[2] non si può tacere che quel manuale, del resto ottimo, male e inadeguatamente corrisponde per noi, in quanto è per così dire modellato su materiale archivistico completamente diverso dal nostro.

Insomma, bisogna convenire che, mentre non c'è manuale di biblioteconomia il quale, più o meno acconciamente, adempie al compito di insegnare come si ordina una biblioteca, non c'è invece manuale di archivistica che insegni come si ordina un archivio. Tale lacuna spiega l'equivoco di un giurista nel deplorare che a ciò non abbiano provveduto leggi e regolamenti, come rivela il motivo principale per cui in ogni archivio si seguano quasi per tradizione sistemi particolari contrastanti con i principii dell'archivistica.

L'ordinamento uniforme invocato dal Sebastiani, anche se non fissato, come egli vorrebbe, in norme legislative, in teoria c'è già; è precisamente l'ordinamento storico, che, non ostante qualche recente fantasiosa e già condannata proposta di aggiornamento,[3] si deve

---

[1] MULLER, FEITH, FRUIN, *Ordinamento* e *inventario degli archivi.* Traduzione di BONELLI E VITTANI, Torino, 1908.

[2] Si veda particolarmente il paragrafo ' III, 6 della tabella C (allegato n. 3) del vigente regolamento, nella parte che riguarda la dottrina archivistica.

[3] La proposta, passata completamente inosservata in Italia, venne nel 1930 da un archivista svedese, Anton Carl Gustaf Weibull. Essa suscitò contrasti e polemiche vivacissime specialmente in Olanda. Lo scritto del Weibull si può leggere tradotto in tedesco col titolo

riconoscere essere il migliore. Tutto sta ad intendersi sul modo di applicarlo. Ma prima conviene schiarire un po' le idee e intendersi anche sulla stessa nomenclatura archivistica, incominciando dalla definizione di archivio, la quale (scorrete quanti dizionari, enciclopedie e manuali vi pare) non ha ancora trovato un comune punto di accordo.

Quanto a tutti i vocaboli che ricorrono in tema di archivi, sarebbe troppo lungo discorso dimostrare quale incolmabile contrasto spesso ci sia circa il loro significato. Il regolamento che, come ho già accennato, aveva in un primo comma sanzionato il principio di provenienza, quando ha voluto stabilire anche quali fossero i lavori da compiere allo scopo di far conoscere la consistenza dell'archivio e di agevolare le ricerche, ha usato termini ricorrenti sì nella nomenclatura archivistica, ma con significato del tutto diverso da quello comunemente accolto.

«Per ogni Sezione deve aversi un indice». Si dia a questa parola il più esteso significato, chi oserà sostenere che possa compilarsi un indice per un insieme di archivi costituenti sezione? Forse si voleva parlare di elenco; ma l'elenco non è l'indice. « Per ogni dicastero, magistratura, amministrazione, corporazione o altra classe speciale» deve aversi un «repertorio degli atti relativi». Di ogni archivio veramente si dovrebbe avere l'inventario; ad ogni modo chi sa dire che cosa si sia voluto intendere per repertorio, se questa parola assume nei manuali e nell'uso corrente tanti significati diversi, nessuno dei quali appare applicabile all'insieme degli atti costituenti un archivio singolo? Infine, «di tutte carte costituenti l'archivio (e qui archivio è usato nel significato di archivio generale o archivio di Stato) vien fatto inventario, da cui risulti il numero dei mazzi e volumi e quello degli atti contenuti, notando, quando si possa, se siano originali o copie». Dove si dimostra che, a prescindere dall'errore di inventariare le carte di archivi diversi nel loro complesso, contravvenendo al principio di provenienza, un'idea chiara di ciò che debba intendersi per inventario evidentemente non c'è, non potendosi seriamente concepire una descrizione numerica. e sommaria quanto si voglia (che ad ogni modo non sarebbe mai un inventario) non soltanto dei volumi, ma addirittura degli atti in questi volumi contenuti per tutto un archivio generale, senza alcuna discriminazione rispetto alla importanza .e alla maggiore o minore antichità dei documenti stessi.

Tale incertezza perfino sul significato dei vocaboli archivistici conferma quanto mal s'apponesse il Sebastiani nel desiderare uniformità di criteri nell'ordinamento, da fissare addirittura con disposizioni di regolamento. La verità è che la nostra disciplina è ancora ai primi passi. Se si volesse cercarne la data di nascita si risalirebbe indietro sì e no di un secolo, e perciò quel che finora si è fatto sa ancora. di prova, con tutti i dubbi, le incongruenze e (diciamolo pure) gli errori, che accompagnano qualsiasi tentativo di ridurre a precetto ciò che neppure in teoria è ancora compiutamente e stabilmente fissato.

Tuttavia è certo che almeno si dovrebbero e potrebbero fornire delle nozioni pratiche sul modo migliore di porre in atto per qualsiasi archivio l'ordinamento storico; si dovrebbe e potrebbe stabilire una nomenclatura, che conferisse ai vocaboli comunemente usati un significato unico per tutti; si dovrebbero e potrebbero stabilire criteri uniformi per la compilazione degli inventari e in generale per tutti i lavori archivistici, sia che abbiano lo scopo di fissare lo stato di consistenza del materiale, sia che più particolarmente si propongano di far conoscere ciò che gli archivi contengono.

Credo che di questa necessità tutti dovrebbero essere convinti; e perciò mi domando se non sarebbe opportuno che qualche archivista di buona volontà cominciasse ad interessarsene. Sarebbe una iniziativa più utile e più benemerita di qualsiasi altra, che sia stata intrapresa o possa intraprendersi per i nostri archivi.

Archivordnungsprinzipien, in *Archivalische Zeitschrift,* vol. 42-43, pp. 52 e segg.